



Killer di 100 omicidi Si pente Ganci, uccise Dalla Chiesa

Il cerchio si stringe

ENRICO DEAGLIO

COSA NOSTRA sta venendo giù, con fragore; si sta sgretolando tra arresti, pentimenti, sequestri di ricchezze e di armamenti, diserzioni. Cosa Nostra non riesce a riorganizzarsi, perlomeno la Cosa Nostra «militare» che eravamo abituati a conoscere e, purtroppo, a vedere ogni volta risorgere. Non ha referenti politici al governo, non ha iniziativa, non riesce ad intimidire o a terrorizzare. Potrà sembrare azzardato, ma siccome l'ho già scritto altre volte, non posso che trovare conferma dalle notizie di oggi: «quella» Cosa Nostra è finita e con la sua fine si sveleranno sempre di più due decenni di «mistero» politico, un mistero che a molti faceva comodo far pensare che fosse impenetrabile. Ora le notizie - come nei bollettini delle distfatte - diventano ravvicinate: l'arresto del superkiller Giovanni Brusca, la collaborazione (per stress da vita di mafia) dell'erede della potente famiglia Ferro, il lavoro ai fianchi della Dia a Corleone tra le mura domestiche del clan Rina, il ritorno in Italia di uno dei grandi del narcotraffico, Francesco Di Carlo, ed oggi la notizia - decisamente eccezionale - della resa di Calogero Ganci, figlio di uno dei boss mafiosi più potenti di Palermo. Anche se il suo nome non era dei più pubblicizzati, c'è stato da fare un balzo quando la radio ha diffuso la notizia «Calo-

■ PALERMO Calogero Ganci, killer di vent'anni di stragi mafiose, uno degli uomini della strage di Capaci ma già protagonista dell'omicidio del generale Dalla Chiesa e della moglie Emanuela Setti Carraro, si è dissociato da Cosa nostra per «dare una lezione di civiltà» all'organizzazione, per rompere con un passato che non gli appartiene più e per «garantire un

futuro diverso ai figli». Figlio di un membro della cupola mafiosa di Corleone, Ganci, pentendosi, si è accusato di un centinaio di delitti e stragi tra cui l'uccisione Stefano Bontade, il boss di Santa Maria di Gesù, di Francesco Inzerillo, socio di Bontade. Porta la sua firma anche la strage di via Pipitone, (luglio 1983) nella quale perse la vita il giudice Rocco Chinnici.

GIOVANNI LACCARÒ SAVERIO LODATO
A PAGINA 7

Il generale s'allega con Eltsin e diventa il numero 2 del Cremlino «Golpe sfiorato a Mosca» L'accusa choc di Lebed

■ MOSCA Il generale Lebed è passato dalla parte di Eltsin e come prima cosa ha sventato un tentativo di golpe. Non un golpe con cannoni e carri armati, ma una congiura di palazzo, un tentativo di insubordinazione di cinque alti ufficiali contro la decisione di Eltsin di silurare il ministro della Difesa, Pavel Graciov e quella di nominare segretario del Consiglio di sicurezza proprio Lebed in cambio del suo prezioso appoggio al secondo turno delle elezioni presidenziali. È stato lo stesso Lebed a dare la notizia facendo i nomi dei «ribelli» senza tuttavia definirli nelle posizioni e nei gradi. Kharcentko, Lapshov, Barynkin, Shiluko, Sidnov. In mattinata Lebed ed Eltsin avevano reso pubblico il patto che li legherà fino al 2000. Una sorta di investitura di successione alla presidenza russa.

PAVEL KOZLOV MADDALENA TULANTI
A PAGINA 13

Oggi la manovra, Visco: se i tassi non calano siamo a rischio

Di Pietro: «Licenziare gli impiegati corrotti» E annuncia il blocco degli sfratti

■ «Tangentopoli non è finita, in molte amministrazioni si vanno reinserendo gli imputati di reati contro la pubblica amministrazione. Facciamo dunque pulizia, cacciamo i corrotti». Antonio Di Pietro ha espresso seccamente il suo pensiero tenendo davanti alla commissione ambiente della Camera, dove ha avanzato la proposta di un «monitoraggio» sui patrimoni dei funzionari pubblici, per capire dove si annidano le mele marce. «Laddove il dipendente non riesce a giustificare il tenore di vita, è meglio distarsi di costui piuttosto che aspettare che intervenga il giudice penale: sarebbe perse la vita il giudice Rocco Chinnici.

Niente leggi eccezionali

GUIDO NEPPI MODONA

PÌÙ PER IL TONO che per la sostanza, alcuni passaggi dell'intervento del ministro Antonio Di Pietro sulla trasparenza del tenore di vita dei pubblici dipendenti e sul rischio che impiegati corrotti possano tranquillamente rimanere al loro posto hanno evocato il timore di forme di giustizia sommaria. In effetti, l'intervento di Di Pietro risponde alla sacrosanta esigenza di capire chi nel passato ha violato i doveri di fedeltà verso la pubblica amministrazione, facendo mercato della sua carica per fini di lucro personale, e di prevenire per il futuro analoghi comportamenti. Il problema sta dunque nell'evitare da un lato di cadere in quelli che Di Pietro ha definito «garanzie pelose della inamovibilità» o «garantismi di facciata», nel rassicurare tra l'altro a tutti i pubblici dipendenti il rispetto delle regole di legalità che, secondo la legislazione vigente, sovrintendono all'accertamento delle loro responsabilità disciplinari. Dopo la sentenza della Corte costituzionale n. 971 del 1988, il pubblico dipendente, anche se condannato per reati gravi - peculato, concussione, corruzione, falso - non viene più automaticamente destituito, ma tale sanzione può essergli inflitta solo a seguito del procedimento disciplinare. Al riguardo, una legge del 1990 ha stabilito che il procedimento disciplinare deve essere proseguito o promosso entro 180 giorni dalla sentenza penale definitiva di condanna, e, poi, concluso nei tre mesi successivi. In attesa della conclusione del processo penale può essere disposta la sospensione cautelare dal servizio sino a cinque anni. Per i casi che comportano sanzioni meno gravi - dalla sospensione della qualifica alla riduzione dello stipendio - non si può che concordare con l'auspicio espresso da Di Pietro di evitare che gli impiegati riuocchino le cariche e i posti grazie ai quali hanno operato in modo scorretto o disonesto. I mezzi per allontanare definitivamente dalla pub-



Scalfaro in Calabria «Anch'io ho un difetto: non riesco a tacere»

■ VIBO VALENTIA Arriva uno Scalfaro nella versione più interventista. In Calabria, dov'è in visita, si è definito «ambasciatore presso il governo». Invita tutti i ministri a venire in questa terra per fare i conti con le ansie di chi vive tra mille drammi e chiede di sapere che fine hanno fatto i soldi destinati alla regione. Ai giornalisti il presidente confessa: «Ho tutte le capacità, tranne quella di tacere». Una frase che segue di pochi giorni l'intervento sulla violenza nelle trasmissioni tv.

VINCENZO VASILE
A PAGINA 4

Arrestato Sabani «Truffò modelle per fini sessuali»

■ ROMA «Induzione alla prostituzione», «truffa a fini sessuali» con queste accuse lo showman Gigi Sabani è stato arrestato. Avrebbe usato la scuola per indossatrici per molestare e ricattare sessualmente le allieve modelle, alcune delle quali minorenni. La scuola in questione, la «Celebrità» di Biella dove è scattata l'inchiesta nell'aprile 1995, era da tempo nel mirino della magistratura che, sulla base di svariate testimonianze tra cui quella di un'aspirante show girl, Katta Duso, aveva già arrestato un collaboratore dello stesso Sabani, Beppe Pagano, e il gestore della scuola, Nello Ramella, quest'ultimo arrestato per «atti di libidine e molestie» sulle allieve. La chiamata di correo di Sabani, posto agli arresti domiciliari, sarebbe dovuta alle rivelazioni del Pagano.

ENRICO FIERRO MARIA NOVELLA OPPO
A PAGINA 9

SEGUE A PAGINA 10

La morte per ecstasy e la fiera della banalità

LELLA COSTA

C'È QUALCOSA di fastidioso nella vicenda del ragazzo morto durante il rave-party di qualche giorno fa. Mi rendo conto di avere usato un aggettivo poco caritatevole, e assai lontano dai superlativi che in genere vanno per la maggiore quando succedono fatti del genere. Fastidioso, ovviamente, non è riferito al fatto in sé, un ragazzo che muore a diciannove anni è - dovrebbe essere - una tragedia, sempre. Però l'aggettivo tragico suona spaventosamente fuori luogo, quasi sacrilego. Fastidioso è tutto quello che succede intorno, e dopo, un avvenimento del genere (che in ogni caso non è so-

SEGUE A PAGINA 8



CHE TEMPO FA

Mani tese

SÈ UN VECCHIO e saggio umanista come Igor Man arriva a scrivere, sulla Stampa di ieri, un così furente articolo contro la «complicità ideologica» che circonda il processo Priebe, significa che è davvero colma la misura delle giustificazioni e delle revisioni storiche oramai apertamente revansciste. C'è chi saluta con la mano tesa la vedova Kappler, che si ostina a paragonare, come un azzeccarbagli da obitorio, via Rasella (cioè le azioni di guerra dei partigiani contro i militari tedeschi) con le Fosse Ardeatine (cioè lo sterminio della popolazione civile da parte dei militari tedeschi). Quello che doveva essere, secondo logica e secondo giustizia, un episodio del lungo e inevitabile processo al genocidio organizzato chiamato nazismo, si è trasformato, su molti giornali e perfino nei dintorni del tribunale, nel riconoscimento delle ragioni degli assassini. Come possiamo riconquistare, cinquant'anni dopo, serenità di giudizio su quei terribili anni, se ancora oggi ci sono italianuzzi che rimpiangono l'occupazione nazista di Roma? [MICHELE SERRA]

Quel fascino discreto delle bionde

A che state pensando? Noi parliamo di birre, di ben 24 marche sottoposte al test di questa settimana de «Il Salvagente». Le analisi evidenziano pregi e difetti delle «normali», delle «premium» e delle «speciali» e assegnano, per ciascuna categoria, la palma alla migliore. Con «Il Salvagente» sarete più informati.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 20 a 2.000 lire